

SETE di PAROLA

dal 18 al 24 MAGGIO 2025

5^a Settimana di Pasqua



VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

Liturgia della Parola At 14,21b-27; Sal 144; Ap 21,1-5a; Gv 13,31-33a.34-35

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

...È MEDITATA

Sì, mi piace davvero il "come" di Gesù. Mi piace perché ci inchioda, perché ci proibisce di accontentarci e giustificarci. Se voglio amare per davvero, se voglio riempire il mio cuore di passione, è a quell'amore che devo guardare. Niente di meno. Sto tentando di amare così? Come Gesù? Sto tentando di amare nella verità, senza piccolezze e menzogne, senza calcoli e previsioni di ritorni, senza aspettarmi nulla? Sto tentando di amare con tutta l'intelligenza del cuore e tutta la passione della carne? Mi piace davvero questo "come" di Gesù, perché non solo ci dice che Lui è il modello dell'amore, ma pure la fonte! Modello perché ci mette davanti agli occhi il capolavoro a cui dobbiamo tendere, ma soprattutto ci dice che Lui è la fonte del mio amore. Amo perché mi sono sentito investito dal Suo amore che mi cambiato la vita. Mi dono perché ho percepito la Sua passione infinita per me. Condivido perché in Lui mi sono ritrovato fratello. Perdono perché il suo amo-

re mi ha rimesso a nuovo e rialzato dalle mie fatiche. Questo è davvero fantastico, perché ci ricorda (e quanto ci fa bene!) che l'amore cristiano non parte da uno sforzo titanico, ma dallo stupore di un Amore eccedente da cui mi trovo investito. La vita cristiana è l'esperienza di questo anticipo gratuito e sorprendente dell'amore, che non posso tenere per me, che devo condividere, che devo donare perché l'ho ricevuto come un dono e non posso tenerlo per me. Da questo amore, dice Gesù, tutti capiranno che siamo Suoi discepoli. Non ci sono altre vie. Da un amore che lascia intravedere Lui, tutti sapranno che siamo discepoli del Risorto. Forse ci stiamo preoccupando di troppe cose, consumiamo energie per conservare poteri e presenze che hanno davvero poco di evangelico. Ci alleniamo in tecniche politiche e strategie di convinzioni. Ci arrocciamo in bastioni ben protetti per difenderci, spiegare e dimostrare. Ma del comandamento nuovo di

Gesù che ne abbiamo fatto? Nelle nostre efficientissime comunità, nelle nostre riunioni (troppe...) e programmazioni, nelle scelte importanti, qual è la temperatura dell'amore fraterno? Abbiamo bisogno di ritornare lì, di mettere l'amore - il Suo - al centro della nostra vita cristiana.

don Roberto Seregni

Lo specifico del cristiano non è amare, lo fanno già molti, in molti modi, sotto tutti i cieli. Bensì amare come Gesù.

Non quanto lui, impossibile per noi vivere la sua misura, ma come, con lo stile unico di Gesù, con la rivoluzione della tenerezza combattiva, con i capovolgimenti che ha portato. Libero e creativo, ha fatto cose che nessuno aveva fatto mai: se io vi ho lavato i piedi così fate anche voi, fatelo a partire dai più stanchi, dai più piccoli, dagli ultimi. Gesù ama per primo, ama in perdita, ama senza contare. Venuto come racconto inedito della tenerezza del Padre.

Padre Ermes Ronchi

...È PREGATA

O Dio, che nel Cristo tuo Figlio rinnovi gli uomini e le cose, fa' che accogliamo come statuto della nostra vita il comandamento della carità, per amare te e i fratelli come tu ci ami, e così manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito.

...MI IMPEGNA

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. «**Non basta essere credenti, dobbiamo essere anche credibili**» (Rosario Livatino). **Dio non si dimostra, si mostra.**

Ognuno deve farsi, come Lui, racconto inedito del volto d'amore di Dio, canale non intasato, vena non ostruita, attraverso la quale l'amore, come acqua che feconda, circoli nel corpo del mondo.

Lunedì 19 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 14,5-18; Sal 113B; Gv 14,21-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscriòta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

...È ASCOLTATA

...È MEDITATA

Il tempo pasquale scorre velocemente e ci avviciniamo alla grande solennità della Pentecoste, alla riflessione sullo Spirito Santo. Accogliere il Signore Gesù significa farsi abitare da lui, diventare dimora, abitazione del Padre; e perché questa unione diventi ancora più intima e feconda, ecco che oggi il Maestro promette l'invio dello Spirito Santo chiamato Consolatore, che ha il compito di ricordare e di insegnare ogni cosa. Povero Spirito Santo, quanto viene dimenticato nella nostra fede! Difficilmente immaginabile, lo percepiamo il più delle volte come un'appendice, un'inutile aggiunta, una complicazione alla fede. Eppure è il primo dono che il Signore fa ai suoi discepoli, dono emesso direttamente dalla croce, che ha il compito di continuare e portare a compimento la sua missione. La Pasqua sfocia nella Pentecoste, tende alla Pentecoste, mira ad accogliere il dono dello Spirito che oggi viene descritto come Maestro che ci insegna la

pienezza della Parola di Dio, colui che ci fa ricordare le meraviglie del Padre e – soprattutto – come Consolatore. Di quanta consolazione ha bisogno il nostro mondo! Di quanta consolazione ha bisogno ciascuno di noi per essere guarito dentro! Non ci spaventi la solitudine, né il futuro, né l'incomprensione. Quando l'abisso si affaccia alla nostra vita abbiamo chi ci tiene compagnia, chi ci parla nel profondo, colui che consola e guarisce!

Vieni, o Consolatore, primo dono ai credenti, colui che può davvero riempire di ogni dolcezza e di ogni pienezza la nostra ricerca del Padre!

Lasciamo che l'amore di Cristo si riversi in noi: a questo amore il discepolo attinge e su di esso si fonda; di questo amore ognuno si può nutrire e alimentare. Così, nell'amore riconoscente che riversiamo a nostra volta sui nostri fratelli, nelle nostre case, in famiglia, nella società si comunica a tutti la misericordia del Signore.

Papa Francesco

...È PREGATA

O Padre, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

...MI IMPEGNA

Gesù pone un'unica condizione per entrare in comunione con il discepolo: che questi sia disposto ad amare e a farsi amare. Spesso il sentimento dell'amore è quanto di più vago possiamo immaginare. Quasi sempre decliniamo l'amore

solo nella sua componente emotiva. Gesù è categorico: l'amore si dimostra nell'osservanza dei precetti. Il comandamento, nel Vangelo, diventa la forma dell'amore, l'esplicitazione del sentimento. Se amiamo veramente Dio, se da lui ci sentiamo amati, allora concretizziamo questo amore coltivando la nostra vita spirituale. Gesù stesso ci offre una soluzione: il dono dello spirito Santo che ci permette attraverso la preghiera e la meditazione di capire cosa e come fare per restare fedeli al Signore.

Martedì 20 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31a

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

...È MEDITATA

La pace che viene a portarci Cristo è una pace radicalmente diversa da quella che dà il mondo. È anche radicalmente diversa da quella che possiamo dare noi stessi agli altri. La nostra pace è sempre a scadenza e soprattutto è legata alle circostanze. Non appena però quelle circostanze cambiano anche la pace viene meno. La pace che ci dona Cristo non è legata alle circostanze ma alla Sua stessa persona, e Lui non viene mai meno. Siamo noi ad essere infedeli, Egli rimane sempre fedele a noi. Il vero segreto della fede è legarsi indissolubilmente alla persona di Gesù, e questo ci manterrà nella pace nonostante tutto quella che accadrà nella nostra vita. Ma non dobbiamo pensare che chi

ha questa pace non vive le stesse paure, angosce, precarietà della vita, ma semplicemente tutte le volte che si troverà in balia di queste tempeste gli basterà andare al fondo del suo cuore e ritrovare lì una pace stabile, inattaccabile. In questo senso noi usiamo la preghiera solo perché vogliamo cambiare le cose difficili, ma il vero scopo della preghiera è recuperare questa pace di fondo che ci dà Cristo e che non viene dal mondo. L’atto di fede è sempre un atto di disobbedienza alla paura che ci abita e che solitamente ha più argomenti convincenti. Solo quando strappiamo il nostro cuore alla seduzione della paura sperimentiamo la pace vera. E ciò accade quando riusciamo a fidarci e

ad affidarci. Il santo sacerdote don Dolindo Ruotolo aveva coniato un'espressione breve e lapidaria a questo proposito: "Gesù, pensaci tu!". Quando una simile parole non è detta solo con la testa ma con il cuore, in un istante tutto il nostro animo è inondato di un'inspiegabile pace.

*Se i discepoli sono invitati a non avere alcun timore — proprio dopo aver udito un annuncio di pace — sorge il ragionevole sospetto che la pace di cui parla il Maestro non coincida affatto con una situazione in cui vengono a mancare le tribolazioni e le persecuzioni. Anzi, la pace lasciata da Gesù si configura come **la possibilità di rimanere imperturbabili anche***

nel tumulto delle più grandi e feroci perturbazioni che possono abbattersi su di noi, o anche insorgere dentro di noi come verifica e autenticazione del nostro cuore creato nella libertà. Dentro molte tribolazioni — nel corpo o nell'anima — il discepolo di Gesù riceve dal suo Signore il dono di un'imperturbabile tranquillità, resa possibile dall'azione dello Spirito Santo. Nella fiamma di questa paradossale pace, dove non mancano i sentimenti di timore ma sono assenti i risentimenti dell'odio, il discepolo di Cristo scopre **l'unica cosa di cui c'è davvero bisogno e che non può essere tolta da nessuna persecuzione: la vita filiale**, possibile in Cristo mediante il suo Spirito.

...È PREGATA

Entra ancora, Gesù, nel nostro cuore come nel santuario del Padre tuo e Padre nostro. Posa ancora il tuo sguardo nei suoi angoli più segreti, dove nascondiamo le nostre più gravi preoccupazioni e gli affanni più sofferti, quelli che tante volte ci tolgono serenità e pace; quelli che tante volte ci fanno vacillare nella fede e rivolgere il nostro sguardo lontano da te. Fa' luce e discerni, purifica, libera da ciò che non vorremmo lasciare, ma pure ci opprime! Sia casa di lode, di canto e di supplica questo povero cuore. Sia pieno di luce, aperto all'ascolto, ricco solo di te, a lode del Padre. Visita ancora, Gesù, le nostre comunità: recidi all'insorgere qualsiasi radice di invidia, di rivalità, di contesa. La tua presenza porti mitezza, umiltà, compassione, doni soprattutto la silenziosa capacità di sacrificarci gli uni per gli altri.

...MI IMPEGNA

Quando mi sorreggo alla provvidenza, sento in me una pace calda e finiscono i miei lamenti, sento ogni giorno, con tanta semplicità, che il mio cuore batte più regolare. Provvidenza, dono del cielo diretto ai mansueti, ai miti e a tutti i custodi della vita.

don Luigi Verdi

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

...È MEDITATA

Non possiamo fare nulla senza Cristo. Da lui riceviamo la linfa vitale, da lui riceviamo ogni intuizione, da lui riceviamo l'amore attraverso cui amiamo gli altri, da lui riceviamo luce e pace. Linfa vitale è la sua presenza, come la linfa che dalla vite passa al tralcio, e che lo fa crescere, gli fa portare frutto. Da Gesù soltanto riceviamo la forza che ci permette di restare cristiani, di non scoraggiarci, di annunciare la sua presenza di risorto nel nostro mondo. Papa Francesco: "Il Signore ci dice: "La vita cristiana è rimanere in me. E questo rimanere non è un rimanere passivo, un addormentarsi nel Signore: questo sarebbe forse un "sonno beatifico", ma non è questo. Questo rimanere è un rimanere attivo, e anche è un rimanere reciproco. Perché? Perché Lui dice: «Rimanete in me e io in voi». Anche Lui rimane in noi, non solo noi in Lui.

È un rimanere reciproco. In un'altra parte dice: Io e il Padre «verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Questo è un mistero, ma un mistero di vita, un mistero bellissimo. Questo rimanere reciproco. Anche con l'esempio dei tralci: è vero, i tralci senza la vite non possono fare nulla perché non arriva la linfa, hanno bisogno della linfa per crescere e per dar frutto; ma anche l'albero, la vite ha bisogno dei tralci, perché i frutti non vengono attaccati all'albero, alla vite"

La voce di un maestro di spiritualità

Lo capisci: è proprio Lui che ti chiama suo tralcio. Sì, anima santa, pianta di Dio, ramoscello di Gesù, tu vivi della sua vita. Ed ecco ciò che devi fare. Devi restare in lui, vivere della sua vita, custodire il suo amore osservando i suoi comandamenti, portare il frutto della pace, raccogliere il frutto della gioia. Ecco la tua vita.

François Polline

...È PREGATA

O Dio, che salvi i peccatori e li rinnovi nella tua amicizia, volgi verso di te i nostri cuori: tu che ci hai liberato dalle tenebre con il dono della fede, non permettere che ci separiamo da te, luce di verità.

...MI IMPEGNA

È molto bello che Gesù, dopo aver ammonito i Suoi con la possibilità di scelta negativa, prospetta la verità tanto incoraggiante che dipende da una condizione: quella di rimanere nella sua Parola e lasciare che la sua Parola viva in noi, dando frutti di vita buona. Gesù, con questo vivace quadro campestre, afferra la nostra attenzione su quel che più conta nella vita di chi si dice credente. Non basta dunque leggere la sua Parola ma occorre RIMANERE IN ESSA penetrandola con il pensiero, con il cuore e con il proposito di tradurla nella vita quotidiana.



Giovedì 22 Maggio 2025

Santa Rita da Cascia, religiosa - I genitori, pacieri di Cristo nelle lotte politiche e familiari fra guelfi e ghibellini, diedero a Rita una buona educazione, insegnandole a scrivere e leggere.

Già dalla tenera età Margherita era desiderosa di intraprendere il cammino che l'avrebbe portata verso la consacrazione a Dio, ma gli anziani genitori prima di morire, insistettero per vedere accasata la loro unica figlia. Mite e obbediente, Rita non volle contrariare i genitori e a soli sedici anni andò in sposa a Paolo di Ferdinando Mancini, giovane ben disposto, ma di carattere irruento. L'indole rissosa di Paolo non impedì a Rita, con ardente e tenero amore di sposa, di aiutarlo a cambiare.

Ben presto nacquero i gemelli Giacomo Antonio e Paola Maria. Con una vita semplice, ricca di preghiera e di virtù, tutta dedita alla famiglia, Rita aiutò il marito a convertirsi e a condurre una vita onesta e laboriosa. Questo fu forse il periodo più bello della vita di Rita, ma fu attraversato e spezzato da un tragico evento: l'assassinio del marito. Le ultime parole di Paolo, vittima dell'odio tra le fazioni, furono parole d'amore verso Rita e i suoi figli.

Rita fu capace di una sconfinata pietà, coerente con il Vangelo di Dio cui era devota, perdonando pienamente chi le stava procurando tanto dolore. Al contrario i figli, influenzati dall'ambiente circostante, erano propensi e tentati dal desiderio di vendetta. I sentimenti di perdono e di mitezza di Rita non riuscivano a persuadere i ragazzi. Allora Rita arrivò a pregare Dio per la morte dei figli, piuttosto che saperli macchiati del sangue fraterno: entrambi morirono di malattia in giovane età, a meno di un anno di distanza dalla morte del padre.

Rita ormai sola, e con il cuore straziato da tanto dolore, si adoperò a opere di misericordia e, soprattutto, a gesti di pacificazione della parentela verso gli uccisori del marito, condizione necessaria per essere ammessa in monastero, a coronazione del grande desiderio che Rita serbava in cuore sin da fanciulla. Per ben tre volte bussò alla porta del Monastero Agostiniano di santa Maria Maddalena a Cascia, ma solo nel 1417 fu accolta in quel luogo, ove

visse per quarant'anni, servendo Dio ed il prossimo con una generosità gioiosa e attenta ai drammi del suo ambiente e della Chiesa del suo tempo.

La sera di un Venerdì Santo, dopo la tradizionale processione del Cristo Morto, avvenne un prodigio che durò per tutti i suoi ultimi quindici anni di vita: Rita ricevette sulla fronte la stigmata di una delle spine di Cristo, completando così nella sua carne i patimenti di Gesù. Rita ne sopportò il dolore con gioiosa ed eroica forza. Salvo una breve parentesi, in occasione della visita a Roma per acquistare le indulgenze romane, la ferita rimase aperta sulla fronte di Rita fino al termine della sua vita terrena. Morì beata il giorno di sabato 22 maggio 1457.

*Padre celeste, tu che hai concesso a santa Rita
di partecipare alla passione di Cristo,
dà a noi la grazia e la forza di saper sopportare le nostre sofferenze,
perché possiamo partecipare più intimamente
al mistero pasquale del tuo Figlio.*

Liturgia della Parola At 15,7-21; Sal 95; Gv 15,9-11

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

...È MEDITATA

Solo quando rimaniamo nei suoi comandamenti possiamo dire anche di amarlo. E questo non va frainteso come una condizione etico o moralistica. Osservare i comandamenti significa prendere sul serio ciò che il Signore ci dice e ci indica come bene. Quale amore può essere chiamato tale se la parola dell'amato non è mai presa sul serio? Se tu ami qualcuno allora ciò che quel qualcuno dice per te conta, ha un peso, è decisivo. Se la parola di chi dici di amare non è decisiva, allora significa che non c'è amore. Oggi dovremmo domandarci quanto peso diamo alle parole di chi ci ama, e a partire da ciò dobbiamo altresì chiederci quanto peso diamo

alla parola del Vangelo? Leggere il Vangelo e provare a metterlo in pratica è la condizione vera dell'amore a Cristo, ma molto spesso noi cristiani, e cattolici soprattutto, non sappiamo nemmeno come è fatto il Vangelo, tolto qualche scampolo ascoltato di sfuggita in qualche liturgia. Sarebbe un buon proposito per oggi dare peso alla Parola di Gesù e cercare di metterla in pratica. In questo sforzo si rimane con i piedi fermi nel suo amore. E da cosa ti accorgi che ciò è vero? Dalla gioia.

*Il contrario di un popolo cristiano è
un popolo triste.*

Georges Bernanos

...È PREGATA

O Signore, donami la gioia di essere pienamente circondato dalla tua gioia, di essere rivestito del tuo amore; di essere consapevole delle mie fragilità da superare. Fa' che io metta sempre al centro della mia giornata la tua bontà e la tua misericordia.

...MI IMPEGNA

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

Venerdì 23 Maggio 2025



San Desiderio Vescovo e martire – IV secolo.

Nato secondo tradizione presso Genova nel luogo che porta il suo nome, fu vescovo di Langres in Francia. Verso il 355, durante l'invasione dei vandali, si presentò al loro re per intercedere a favore del suo popolo oppresso, ma il re comandò di ucciderlo ed egli si offrì volontariamente per il gregge a lui affidato. È ricordato e venerato in vari luoghi della Liguria, specialmente a san Desiderio di Genova – Bavari.

Liturgia della Parola At 15,22-31; Sal 56; Gv 15,12-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

...È ASCOLTATA

...È MEDITATA

Se dovessimo fare estrema sintesi di tutti gli insegnamenti di Cristo, nel Vangelo di oggi troviamo il condensato più significativo: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”*. Amare come Gesù ci ama. Amare fino a dare la vita. Sono queste le coordinate di ogni programma di santità cristiana. Essere infatti suoi discepoli significa perfezionarsi nell’arte di amare. Ma anche il mondo predica un vago amore, e molte volte sotto la scusa dell’amore giustifica anche le cose più assurde e meno buone. Infatti non basta dire di amare per dire di essere dalla parte giusta, ma bisogna amare “come” Gesù ha amato. Ecco perché tante volte leggiamo nella cronaca di omicidi di donne ammazzate per mano dei loro mariti, compagni o fidanzati che si giustificano dicendo che lo hanno fatto perché le amavano troppo, fino alla gelosia o al possesso. Se chiamiamo amore questo genere di cose ci troviamo ancora nella logica del mondo. Il Vangelo ci insegna che l’unico amore degno di questo nome è l’amore che dà la vita, e non l’amore che se la prende. L’amore

vero è dono non possesso. È bene, non semplice piacere. È saper perdere, non voler vincere a tutti i costi. Questo tipo di amore è il vero amore e noi ne abbiamo fatto esperienza in Cristo Gesù. Il dono della fede è il dono di aver conosciuto un amore così. Questo tipo di consapevolezza ci ha riscattati da una logica servile e ci ha fatti diventare protagonisti: *“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”*. Questo comandamento che ci ha donato il Signore è l’unico comandamento che osservandolo produce libertà non soggezione: *“Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”*.

Solo l'Amore può scardinare i muri dell'indifferenza che imprigionano l'anima in una solitudine mortale. Solo l'Amore può distruggere l'angoscia di cuori impietriti dall'odio e dalla violenza. Solo l'Amore può ridare speranza a chi, colpito dalle terribili sferzate della vita, giace prostrato nella disperazione. Solo l'Amore può far germogliare la GIOIA DI VIVERE nei deserti dell'umanità!!!

Chiara Amirante

...È PREGATA

O Signore, che ci hai chiamato amici perché partecipiamo al dono della tua vita, rendici capaci di corrispondere a questa tua amicizia con una maggiore

generosità nell'amare te e i nostri fratelli. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

...MI IMPEGNA

Un solo comando: amarci dell'amore con cui siamo amati dal Signore. Imitare il suo amore nelle nostre relazioni, chiederci, davanti ad una scelta da operare, un'azione da compiere, cosa avrebbe fatto il Signore al nostro posto. Siamo stati scelti dalla tenerezza di Dio per diventare suoi testimoni, per raccontare ad ogni uomo la novità di un Dio che si dona e che dona la vita. Solo così potremo rendere vivo e credibile il vangelo: rendendolo attuale e vivo con l'amore che ci doniamo.



Sabato 24 Maggio 2025

San Giovanni Battista de Rossi, sacerdote Nacque nel 1698 a Voltaggio, in provincia di Genova ma a 13 anni, per motivi di studio, si trasferì a Roma nella casa di uno zio sacerdote, canonico a Santa Maria in Cosmedin. A Roma frequentò il liceo presso i gesuiti del Collegio Romano avviandosi agli ordini sacri. In quel periodo fu colto dai primi attacchi di epilessia, malattia che lo avrebbe fatto soffrire per tutta la vita. Venne ordinato sacerdote l'8 marzo 1721 e da allora diede ancora più slancio al suo apostolato, avviato in precedenza, tra gli studenti, i poveri e gli emarginati. Sulla scia di quell'impegno nacque la Pia Unione dei sacerdoti secolari di Santa Galla dal nome di un ospizio maschile da lui diretto. Giovanni ne volle uno anche per donne e lo dedicò a Luigi Gonzaga santo cui era devotissimo. Eletto canonico di Santa Maria in Cosmedin, venne dispensato dall'obbligo del coro per potersi dedicare con maggiore libertà ai suoi impegni apostolici. Negli ultimi mesi di vita l'epilessia si aggravò costringendolo a un vero e proprio calvario. Morì il 23 maggio 1764. Fu canonizzato da Leone XIII l'8 dicembre 1881.

Liturgia della Parola At 16,1-10; Sal 99; Gv 15,18-21

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

...È MEDITATA

Una fede che strizza l'occhio al mondo fino ad andarci d'accordo è

il campanello d'allarme che dice che nel nostro modo di vivere il

Vangelo è entrata la mentalità mondana. Per sua natura la fede è un corpo estraneo per il mondo. Infatti se la cultura contemporanea è tutta costruita sull'individualismo e sull'economia, in nessun modo il Vangelo può scendere a compromessi con una simile mentalità, e per questo automaticamente chi vive diversamente è guardato con sospetto o con disprezzo dalla maggioranza. Ma a nessuno piace sentirsi una voce fuori dal coro e così preferiamo adeguarci alla massa che testimoniare fino in fondo la diversità che ci ha insegnato Cristo. Allo stesso tempo è sempre pericoloso chi gode eccessivamente di questa diversità fino al punto da diventare un fanatico della fede. Sovente è a causa di certi fanatismi che il Vangelo viene rifiutato e frainteso. In realtà dovremmo essere sempre molto umili, perché gli umili sono ostinati in ciò che considerano vero e non usano presunzione nel testimoniarlo. Senza questa umiltà avremo solo due alternative: o essere vigliacchi o diventare fanatici. A noi come antidoto è data la memoria di Gesù stesso:

“Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non

conoscono colui che mi ha mandato»”.

Dovremmo sempre avere il coraggio di leggere la nostra vita in filigrana con quella di Gesù. In fondo ci chiamiamo cristiani perché siamo chiamati ad essere “altri Cristi”, e per questo nella storia di Gesù troviamo la nostra strada che è strada che non devia dalla Croce, ma conosciamo anche il nostro destino che è la vittoria della Resurrezione.

Oggi ci troviamo a lottare contro un persecutore subdolo, un nemico seduciente. Un tentatore che non flagella il dorso, ma liscia il ventre; non esilia a vita, ma condanna a morte coprendo di ricchezze; non ci chiude in carcere, dandoci la vera libertà, ma ci accoglie nei suoi palazzi, e così ci rende schiavi; non ci tormenta i fianchi, ma si impossessa del nostro cuore; non decapita con il ferro della spada, ma uccide l'anima con l'oro; non ci minaccia apertamente del rogo, ma in segreto attira su di noi il fuoco della Geenna. Non ci sfida, per non essere sconfitto, ma prevale su di noi con l'adulazione. Professa il nome di Cristo per poi sconfessarlo; si adopera per la conciliazione e ci toglie la pace; opprime gli eretici per fare sparire i cristiani; copre di onori i sacerdoti perché non vi siano più pastori; costruisce chiese e distrugge la fede.

S. Ilario di Poitiers,
Contro l'imperatore Costanzo

...È PREGATA

O Signore, rendici degni testimoni del Vangelo e del tuo amore; effondi la tua misericordia sull'umanità; rinnova la tua Chiesa, proteggi i cristiani perseguitati, concedi presto la pace al mondo intero.

...MI IMPEGNA

La Chiesa è Chiesa se è Chiesa di martiri. Essi hanno avuto la grazia di confessare Gesù fino alla fine, fino alla morte. E ci sono anche tanti martiri nascosti, quegli uomini e quelle donne fedeli alla forza mite dell'amore, alla voce dello Spirito Santo, che nella vita di ogni giorno cercano di aiutare i fratelli e di amare Dio senza riserve.

PAPA FRANCESCO

Se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero delle prove contro di te?

Dietrich Bonhoeffer

Dall'Epistola a Diogneto

È un testo cristiano scritto in greco antico da un autore anonimo, risalente probabilmente alla seconda metà del II secolo

"I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano.

Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno dei bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio.

Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile. La carne, anche se non ha ricevuto alcuna ingiuria, si accanisce con odio e fa' la guerra all'anima, perché questa non le permette di godere dei piaceri sensuali; allo stesso modo anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria, per il solo motivo che questi sono contrari ai piaceri.

L'anima ama la carne, che però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono detenuti nel mondo come in una prigione, ma sono loro a sostenere il mondo. L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste. L'anima, maltrattata nelle bevande e nei cibi, diventa migliore; anche i cristiani, sottoposti ai supplizi, aumentano di numero ogni giorno più. Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo."



Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

MAGGIO CON MARIA 2025 - RECITA DEL SANTO ROSARIO

Martedì 20 Maggio | ore 20:30

Giardini di Piazza Bignami (Comune di Pra')

Venerdì 30 Maggio | ore 20:30

Santuario del Bambin Gesù - Arenzano - con le altre Parrocchie del Vicariato

IN CASO DI PIOGGIA, LE PREGHIERE SI TERRANNO AL COPERTO

.....
**ROSARIO, VESPRO, LITURGIA DELLA PAROLA
E SANTA COMUNIONE in Parrocchia SONO POSTICIPATE alle ore 17:30**
.....

Sono passati gli anni, ma il Signore ha ancora parole di vita per me...

Riscopriamole insieme!

GIOVEDÌ 22 MAGGIO - ORE 15:30 | Nuovo Cinema Palmaro

GESU', UN MESSIA CHE SERVE

Pregheira | Proiezione del Video della Biblista Prof.ssa Rosanna Virigili | Merenda

.....
PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
Sabato 7 GIUGNO > Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040